

Commentary, 30 luglio 2013

AL-QAEDA IN IRAQ: BACK AGAIN?

ANDREA PLEBANI

Gli attacchi che hanno sconvolto l'Iraq nelle ultime settimane sembrano esser riusciti a rompere il velo di indifferenza calato sul paese in seguito al ritiro delle forze statunitensi del dicembre 2011. Le immagini degli oltre quindici attentati che lunedì hanno sconvolto la capitale (colpita da oltre dieci auto bombe posizionate in diverse aree della metropoli) e alcune tra le maggiori città irachene (tra cui Bassora, Kut e Tikrit) hanno rapidamente fatto il giro del mondo, rievocando la scia di morte e violenza che, soprattutto nel biennio 2006-2007, aveva travolto il "nuovo Iraq" sorto sulle ceneri del regime di Saddam Husayn. Sebbene si sia ancora ben lontani dai livelli di violenza di quegli anni – che raggiunsero picchi di oltre 3000 morti al mese – le quasi novecento vittime civili registrate a luglio¹ sotto i colpi dell'insurrezione testimoniano una crescita evidente dell'instabilità interna. Tali indicatori sono ancora più significativi alla luce del

fatto che molte delle vittime siano da imputarsi principalmente alle azioni condotte dalla sezione irachena di al-Qaeda (AQI) e dalla variegata galassia estremista che ruota attorno al recentemente istituito Stato Islamico dell'Iraq e del Levante².

Al di là delle semplici statistiche, però, è la qualità degli attacchi a preoccupare i servizi di sicurezza e le istituzioni irachene. Le azioni degli ultimi mesi, infatti, oltre a denotare la riacquisizione di capacità operative di alto livello, evidenziano uno shift strategico di primaria importanza, riassumibile nel passaggio da una strategia di mera sopravvivenza a una vera e propria controffensiva. In sostanza, dopo essere stata costretta ad abbandonare le proprie roccaforti e a lottare per la propria stessa sopravvivenza, AQI sarebbe riuscita a rovesciare i termini dello scontro, passando da una posizione esclusivamente difensiva (imperniata sulla conduzione di attentati sporadici volti a dimostrare al mondo la sopravvivenza del

¹ *Iraq Body Count*, 30 luglio 2013, <http://www.iraqbodycount.org/database/>

² Si veda A. PLEBANI, *Come al-Qaeda è entrata in Siria*, ISPI Commentary, 30 Maggio 2013, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/commentary_pl...

Andrea Plebani, ISPI Research Fellow.



movimento) a una tattica sempre più aggressiva e incalzante.

A tal proposito, gli attentati di lunedì, nonostante la loro evidente connotazione settaria (gli obiettivi erano in massima parte esponenti della comunità arabo sciita e delle istituzioni) e l'elevato numero di vittime causate (le stime provvisorie riferiscono di almeno 50 morti e di un centinaio di feriti), non costituiscono l'azione più significativa condotta da AQI nelle ultime settimane.

Ben più rilevante ai fini di comprendere la portata della minaccia qaedista al paese appare, infatti, la complessa operazione messa in atto dal movimento tra il 20 e il 21 luglio scorsi, culminata con una serie di spettacolari attacchi alle carceri di Abu Ghraib e Taji che hanno portato alla morte di oltre 68 membri delle forze di sicurezza e alla fuga di centinaia di detenuti. Secondo alcuni resoconti, tra essi ci sarebbero esponenti di primo piano di AQI e dello Stato Islamico dell'Iraq, come Abdul Rahman al-Bilawi³.

Al di là dei danni causati, sono i contorni strategici e operativi a destare le maggiori preoccupazioni. Per quanto attiene al primo punto, tali azioni hanno costituito l'apice di una campagna lanciata esattamente un anno prima dalla leadership di AQI. Il 21 luglio 2012, infatti, Abu Bakr al-Baghdadi aveva dichiarato il varo dell'operazione "breaking walls", che avrebbe dovuto associare alla tradizionale lotta alle istituzioni irachene e ai rafidin⁴ la liberazione del maggior numero possibile di affiliati qaedisti detenuti nelle carceri del paese. Dal punto di vista meramente operativo, invece, gli attacchi hanno palesato un livello di preparazione notevole che ha colto completamente di sorpresa le istituzioni irachene. Gli assalitori hanno potuto contare non solo su un volume di fuoco elevatissimo (garantito dal ricorso ad attentatori suicidi, auto-bomba e RPG), ma anche su un'accorta pianificazione delle operazioni. Secondo le prime rico-

struzioni, infatti, AQI avrebbe inscenato una serie di manovre diversive nelle ore antecedenti la battaglia per sviare l'attenzione delle forze di sicurezza dagli obiettivi designati; al tempo stesso, essa sarebbe riuscita a infiltrare propri agenti all'interno delle carceri, così da scatenare vari focolai di rivolta in concomitanza con lo scoppio delle ostilità e da facilitare la fuga dei propri affiliati⁵.

Le azioni condotte dai militanti qaedisti nelle ultime settimane evidenziano, quindi, la ripresa di un movimento che solo un anno fa pareva sull'orlo del collasso. Al di là delle responsabilità delle forze di sicurezza irachene, l'inversione di tendenza fatta registrare da AQI dipende in misura significativa dal malcontento diffuso all'interno della comunità arabo-sunnita nei confronti del governo del primo ministro sciita al-Maliki, ma anche dagli spillover della crisi siriana che – grazie agli stretti legami tribali ed etno-settari esistenti - hanno finito col varcare i porosi confini siro-iracheni.

Come già in passato, AQI ha dimostrato di essere in grado di risorgere dalle proprie ceneri sfruttando le divisioni interne irachene e la fragilità dell'assetto regionale. Sebbene la situazione attuale non sia paragonabile a quella esistente negli anni più oscuri della guerra civile, la minaccia qaedista è tutt'altro che debellata. Oggi come allora la risposta alla violenza di al-Qaeda non può essere declinata solo nell'ambito della hard security, ma deve passare attraverso la riconquista dei cuori e delle menti della popolazione a un progetto iracheno realmente democratico e inclusivo. In caso contrario, il prezzo del fallimento sarà il ritorno a una spirale di violenza che questa volta – complice il collasso di Damasco e il parziale disengagement americano – potrebbe realmente finire con trascinare con sé non solo l'Iraq ma l'intera regione.

³ M. ABBAS, *al-Qaeda militants raid Iraq's Abu Ghraib, Taji Prisons*, «al-Monitor», 25 luglio 2013, <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/07/iraq-al-qaeda-prison-r...>

⁴ Termine dispregiativo impiegato per definire i membri della comunità sciita.

⁵ J. LEWIS, *al-Qaeda in Iraq's "breaking the walls" campaign achieves its objectives at Abu Ghraib*, Institute for the Study of War, update n. 30/2013, 28 luglio 2013, <http://iswiraq.blogspot.it/2013/07/al-qaeda-in-iraqs-breaking-walls.html>.